

“Tolleranza” o buona educazione?

di Murray N. Rothbard

Come la lunghezza delle gonne, negli scritti dei libertari le mode si alternano. I libertari, che si vantano di essere individualisti, sono troppo spesso pecore che seguono le ultime tendenze. La moda più recente fra i libertari è quella di scrivere con veemenza, anzi con “intolleranza”, dell’importanza dell’essere tolleranti, e di quanto essi, accidenti, odino “le persone intolleranti”. Oggi tutti quanti denunciano l’“intolleranza”, con un gran numero di nebulose pseudo-filosofiche idiozie sul rapporto fra le proprie idee e la “tolleranza” nei confronti delle idee altrui.

Qui c’è una strana anomalia che nessuno finora ha notato. Una delle cose che colpiscono chi incontra per la prima volta i libertari “modali”¹ è la loro maleducazione senza pari, la loro gran cafoneria, la loro totale mancanza di buone maniere. Sono quei libertari, e i soli libertari, che vi chiameranno in causa, come un perfetto estraneo, e vi denunceranno per svariate deviazioni dalla giusta linea, o per presunte contraddizioni a pag. 851. Sono i soli libertari che, avendo imparato qualche sillogismo sulla libertà, e non avendo letto nient’altro, si considerano perfettamente qualificati a dispensare prediche agli eruditi sui loro presunti errori. I soli libertari che, per il solo fatto di definirsi tali, sostengono che la tua casa è la loro casa e i tuoi averi i loro: un’implicita assunzione del comunismo dei beni libertari. E curiosamente, o forse non tanto, proprio quelli che inveiscono più forte contro l’“intolleranza” sono quelli che offendono di più. La “filosofia” in realtà è una cortina di fumo, perché il vero problema è costituito dall’educazione e dalla sua mancanza; e quando qualcuno di noi reagisce contro questi villani, ovviamente viene accusato di “intolleranza”. Il maleducato vuol mettere i piedi in testa a ciascuno di noi, e poi gridare all’“intolleranza” ogni volta che cerchiamo di opporci. Si noti il tipico stratagemma dei “modali”: spostare l’attenzione dalla buona educazione e dal comportamento verso astruse discussioni filosofiche. Questa manovra consente loro di concentrare l’attenzione sull’accusa a noi rivolta di essere intolleranti verso le loro “idee”, di sottrarci alla nostra responsabilità di sostenere un continuo dialogo o “conversazione” sulle idee, quando in realtà il problema sono loro; la loro rozza “aggressione” e mancanza di buone maniere.

La signorilità è essenziale per la qualità della vita; la cortesia è un requisito essenziale della civiltà. Smussa gli spigoli e rende la vita sociale degna di essere vissuta. Sia chiaro, non pretendo il formalismo di un grande di Spagna del diciassettesimo secolo: solo un normale buon comportamento. Ma è questo a essere gravemente carente. Gran parte dell’attuale ondata di Correttezza Politica è un insensato tentativo di perpetuare e giustificare comportamenti brutali, cercando di sostituirli con una caterva di regole formali di buona educazione. Ma queste regole formali sono il contrario della buona educazione, perché vengono usate come clave per imporre agli altri la propria volontà, il tutto in nome della “sensibilità”.

Allora, supponiamo che qualcuno stia parlando, a una riunione o a una conferenza, e accada che faccia riferimento alla signorina X come a una “famosa attrice”. La polizia del linguaggio femminista è pronta a fare la sua comparsa, strillando che “attrice” è un termine “insensibile” e sessista e che l’oratore deve usare il termine neutro “attore” (o, chissà, il prossimo sarà “attpersona”). Ecco un tipico caso in cui, in nome della “sensibilità”, la polizia del pensiero sta decisamente praticando un gioco di potere, imponendo all’oratore di mentire - mentre ognuno sa che stava semplicemente usando la normale terminologia -, ed essendo insopportabilmente sgarbata e barbara nel compiere quell’imposizione.

La polizia del pensiero ha un solo pregio: la chiarezza. Almeno sai da che parte stanno. Ma che dire dei nostri “modali” “anti-intolleranza”? Che cosa direbbero in questo caso? Condannerebbero

¹ La *moda* qui indica il concetto statistico, cioè, in una distribuzione, il carattere al quale corrisponde la massima frequenza. Dunque, nell’accezione di Rothbard, il libertario “modale” è quello tipico, quello più diffuso.

le femministe per la loro “intolleranza”? O condannerebbero noi per la nostra “intolleranza” verso la polizia del pensiero? O entrambe le cose? Che gran confusione. Invece, basta focalizzare la propria attenzione sulla buona educazione e la risposta diventa chiara. In questo esempio i maleducati sgarbati sono i poliziotti del pensiero femminista. Il circolo vizioso filosofico secondo cui, come scritto di recente da un “modale”, “dobbiamo essere tolleranti anche con gli intolleranti”, in questo caso sarebbe semplicemente irrilevante. Perché non esiste alcun obbligo di essere educati con i maleducati. Al contrario, coloro che hanno fatto venir meno il garbo sono gli “aggressori”, e bisognerebbe prenderli per un orecchio e sbatterli via. Condividere questi punti e assimilarli non richiede grandi voli pindarici dal punto di vista filosofico; richiede soltanto il ricorso al senso comune e al senso di decenza.

Mi colpisce anche il fatto che, essendo il libertarismo “modale” una sempiterna ribellione verso i propri genitori, il proprio prossimo e in generale la borghesia, ossia la rivolta verso le buone maniere e la sostituzione con il piagnisteo della “filosofia della tolleranza”, rappresenta un tipico comportamento “modale”. Il “modale” si ribella contro i normali insegnamenti genitoriali sulle buone maniere e contrappone a questi insegnamenti ciance pseudo-profonde sulla tolleranza, la metafisica e la teoria della conoscenza.

Un’osservazione finale sulle battute dette in privato, che può rappresentare uno degli aspetti più attraenti delle relazioni sociali. Le battute, naturalmente, prendono quasi sempre come bersaglio *qualche* gruppo: che può essere caratterizzato in base al sesso, all’età, alla religione, al tipo di lavoro o all’etnia. Gli incattiviti esponenti del politicamente corretto, privi di qualsiasi senso dell’umorismo, cercano in realtà di vietare qualunque facezia come “insensibile” nei confronti di questo o quel gruppo, e dunque non politicamente corretta. Ma l’ipersensibilità è uno dei più grandi ostacoli al dialogo civile e alle relazioni sociali, e può rendere queste relazioni di fatto impossibili. Ciascun gruppo, invece di essere spinto a frignare, farebbe bene a scendere dal piedistallo. I libertari “modali”, naturalmente, sono in prima fila con gli incattiviti anti-battute, nel nome della “tolleranza” più che della “sensibilità”. I “modali” attraverso la maleducazione manifestano il loro atteggiamento dispotico e ostile all’allegria.

Immaginiamo, per esempio, che qualcuno, il signor A, faccia una battuta prendendo di mira il gruppo G. La semplice educazione e le buone maniere dovrebbero indurre A ad astenersi dalla battuta se uno degli astanti, per esempio il signor B, è inequivocabilmente un membro del gruppo G. D’altra parte, se A non se ne accorge, o se capita che un amico o un parente di B appartenga al gruppo G, sarebbe oltremodo inopportuno che B additasse A come intollerante, insensibile e così via. In questo caso i “modali” dovrebbero trovarsi in difficoltà; perché dovrebbero decidere chi denunciare: A come persona piena di pregiudizi nei confronti del gruppo G; B per l’“intolleranza” verso le battute di A; o entrambi per la reciproca intolleranza. Nella realtà ovviamente conosciamo la posizione dei “modali”, che è sempre invariabilmente a favore della “sensibilità” e del “politicamente corretto”. L’enfasi posta sulle buone maniere, al contrario, potrebbe indurre B a tacere, a smettere di essere maleducato, e a prendere le cose più alla leggera: l’umorismo è uno dei più grandi piaceri del mondo.

Traduzione di Piero Vernagione